

Spediz. in abb. postale - gruppo V

# SPELEOLOGIA SARDA

*Notiziario trimestrale di informazione naturalistica  
a cura del Gruppo Speleologico Pio XI  
Via Sanjust, 11 - Cagliari*

46

ANNO XII — N. 2 — APRILE-GIUGNO 1983

SS2

FEDERAZIONE  
SPELEOLOGICA SARDA  
BIBLIOTECA

Inv. N° 169

### SOMMARIO

|                                                      |      |    |
|------------------------------------------------------|------|----|
| S. C. NUSCIS - Grutta de Bacchera                    | pag. | 1  |
| ATZORI - SALIS - TUVARI - Su Palu                    | »    | 6  |
| TUVARI VALERIO - Campo interno n. 3                  | »    | 20 |
| DOMENICHELLI B. - Arrampicate                        | »    | 25 |
| GRUPPO ROCCIA CAI CAGLIARI - Pale-<br>lestra S. Elia | »    | 28 |
| PAPPACODA M. - Su Palu                               | »    | 30 |
| NOTIZIARIO:                                          |      |    |
| Villanova Monteleone                                 | »    | 27 |
| Speleo Club Oliena                                   | »    | 30 |
| Speleo Club Cagliari                                 | »    | 30 |
| Speleo Club Domusnovas                               | »    | 31 |
| Federazione Sarda                                    | »    | 31 |

### SPELEOLOGIA SARDA

DIRETTORE - P. Antonio Furreddu - (070) 43290 - Via Sanjust, 11 - CAGLIARI

RESPONSABILE - Dr. Giovanni Saloni - (070) 492270

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari N. 259 del 5.6.1972

SEGRETERIA e AMMINISTRAZIONE - Via Sanjust, 11 - 09100 Cagliari.

ABBONAMENTO ANNUO L. 8.000 - UNA COPIA L. 2.000 - ARRETRATA L. 2.500

Versamento sul C.C. postale N. 17732090 - Speleologia Sarda - Cagliari.

*Il contenuto degli articoli impegna esclusivamente gli autori.*

*La riproduzione totale o parziale degli articoli non è consentita senza l'autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte e l'autore.*



# Grutta de Bacchera

|                   |                                       |
|-------------------|---------------------------------------|
| NOME DELLA GROTTA | — «Grutta de Bacchera»                |
| REGIONE           | — Sardegna                            |
| N. 764 CATASTO    | — SA - CA                             |
| PROVINCIA         | — Cagliari                            |
| COMUNE            | — Nuxis                               |
| LOCALITA'         | — Bacchera                            |
| CARTA IGM         | — F° 233 II°Quadrannte N.O. «Santadi» |
| LONG.             | — 3°42'58"                            |
| LATIT.            | — 39°08'34"                           |
| SVILUPPO TOT.     | — 185                                 |
| RILIEVO           | — Curreli R. - Tocco E. - Arceri A.   |
| GRUPPO            | — S.C.N.                              |
| GIORNI RILEVO     | — 5, 6, 7.3.1983                      |
| STRUM. USATO      | — Bussola Top. Wilkie Prismatic       |
| QUOTA             | — 258.                                |

## PRESENTAZIONE

La grotta di «Bacchera» ha un'importanza particolare per questo Gruppo Speleologico, in quanto ha fornito l'occasione di iniziare la esplorazione e lo studio delle cavità naturali ed ha agito da catalizzatore perché il Gruppo, oltre che lo studio dei fenomeni carsici, si propone di sviluppare altre attività di carattere culturale.

Nella grotta in questione vi sono tracce di insediamenti umani sin dalle epoche più remote, infatti in alcuni angoli sono stati rinvenuti dei frammenti di ceramica del periodo «M. Claro» e con essi un pezzo di macina in trachite blu.

Purtroppo, circa 25 anni fa, la parte iniziale della grotta è stata distrutta da un'impresa mineraria per estrarne dell'onice; per questo motivo all'interno si trovano ancora dei massi che non sono stati recuperati.

La cavità di cui si parla si trova nella omonima località di Bacchera, a mezza costa di una collina la cui vegetazione è costituita esclusivamente da macchia mediterranea, prevalentemente da ginepri e olivastri. Nella zona circostante ci sono alcune coltivazioni con mandorleti e qualche ciliegio.

Il livello carsico della grotta è lo stesso che abbiamo già visto nella cava romana, da cui dista circa 2 chilometri.

La cavità si apre nei calcari paleozoici del cambriano medio.

Dal punto di vista idrografico, la zona è attraversata da un rigagnolo, conosciuto con il nome di «S'arriu de Bacchera», alimentato da una piccola sorgente situata a monte e dalle acque piovane, per cui nella stagione estiva è sempre asciutto.

Per quanto riguarda l'aspetto faunistico, non c'è alcuna segnalazione particolare da fare.



## ITINERARIO

Partendo da Nuxis si imbecca la vecchia strada comunale per Santadi e dopo circa 2 Km. si arriva alla località di «IS OLLARGIUS», sita alla sommità di una breve ma rapida salita; si prosegue quindi per una carrareccia per circa 400 metri per svoltare poi a sinistra salendo per un sentiero per una ventina di metri, prima di arrivare all'ingresso della grotta che è facilmente individuabile perché all'imboccatura esiste una piccola discarica del materiale di scavo che è stato tolto dalla grotta.

## DESCRIZIONE ESTERNA ED INTERNA

La cavità naturale citata, come già detto precedentemente, è stata sfruttata, circa 25 anni fa, per estrarre dell'onice, quindi la parte esterna non è certamente delle più belle in quanto è molto rovinata. C'è da segnalare che la volta della parte iniziale è crollata, certamente in seguito agli scoppi delle mine che venivano fatte brillare per l'estrazione del minerale; i resti che sovrastano la volta sono caratterizzati da un fine strato di calcare e da una grossa parte di detriti rocciosi cementati dalla calcite e dove nidificano barbagianni (nome dato dai compaesani: «STRIA») e falchetti, (nome dato «ARCIREDDU»).

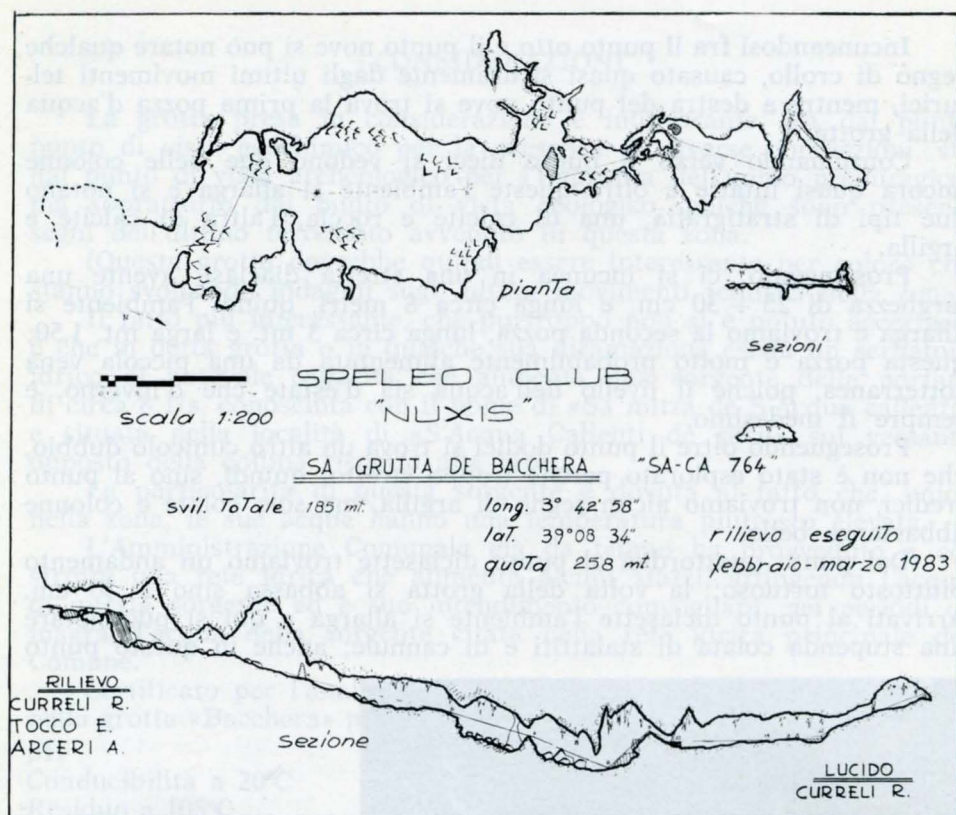
La parte iniziale è caratterizzata dalla presenza di grossi massi che hanno, quasi sicuramente, ostruito dei passaggi che collegavano con l'esterno e delle diramazioni che permettevano la prosecuzione all'interno.

Sulla sinistra dell'ingresso è presente una piccola diramazione, lunga circa 8 metri, caratterizzata da delle concrezioni stalattitiche,



L'ingresso della grotta (Foto R. Curreli).





ormai allo stato inattivo, e da «latte di monte» ormai ridotto in farina; alla sinistra del cunicolo esiste un piccolo ricurvamento dove sono presenti delle breccie ossifere cementate fra loro, appartenenti a piccoli animali, probabilmente roditori. Sono state ritrovate, inoltre, delle ossa di «*Prolagus Sardus*».

Continuando ancora si notano dei cumuli di massi che, sicuramente hanno ostruito una parte della grotta, lasciando accessibili solamente pochi punti dove l'uomo prenuragico ha lasciato il suo segno, tanto è vero che, a sinistra del punto quattro del rilievo topografico strumentale (allegato), è stato trovato un bordo di vaso del periodo «M. Claro».

Sul punto quattro troviamo una bella stalagmite, alta circa 2 metri, mentre a destra del punto citato troviamo il primo cunicolo dubbio, in quanto non si riesce a stabilire se questo continui a causa di alcune frane che l'hanno ostruito.

Proseguendo ancora verso il punto cinque vediamo alcune colate stalagmitiche incrinare, mentre oltre il punto suddetto c'è una colata che cade in modo piuttosto ripido, tanto è vero che forma un salto di m. 3,40.

Tutta la parte finora descritta è stata distrutta dai tagliatori, per cui è quasi impossibile vedere una stalattite intatta.

Accanto al punto sette si possono notare alcune muffe cresciute su dei lepidotteri morti.

Incuneandosi fra il punto otto e il punto nove si può notare qualche segno di crollo, causato quasi sicuramente dagli ultimi movimenti tellurici, mentre a destra del punto nove si trova la prima pozza d'acqua della grotta.

Continuando verso il punto dieci si vedono due belle colonne ancora quasi intatte e oltre queste l'ambiente si allarga e si notano due tipi di stratigrafia, una di calcite e roccia, l'altra di calcite e argilla.

Proseguendo, ci si incunea in una stretta diaclasi, avente una larghezza di  $25 \div 30$  cm. e lunga circa 8 metri, quindi l'ambiente si allarga e troviamo la seconda pozza, lunga circa 3 mt. e larga mt. 1,50; questa pozza è molto probabilmente alimentata da una piccola vena sotterranea, poiché il livello dell'acqua sia d'estate che d'inverno, è sempre il medesimo.

Proseguendo oltre il punto dodici si trova un altro cunicolo dubbio, che non è stato esplorato perché troppo stretto; quindi, sino al punto tredici, non troviamo alcun segno di argilla, ma solo colate e colonne abbastanza belle.

Dal punto quattordici al punto diciasette troviamo un andamento piuttosto tortuoso; la volta della grotta si abbassa sino a 30 cm. Arrivati al punto diciasette l'ambiente si allarga e qui si può notare una stupenda colata di stalattiti e di cannule; anche in questo punto



**Stalagmite gigante**  
(Foto R. Curreli).



## CONSIDERAZIONI

La grotta presa in considerazione è interessante, sia dal punto di vista geochimico per la presenza di diverse concrezioni, sia dal punto di vista archeologico per l'impronta dell'uomo prenuragico, ma soprattutto dal punto di vista geologico, poiché sono presenti segni dell'ultimo terremoto avvenuto in questa zona.

(Questa grotta dovrebbe quindi essere interessante per coloro che stanno svolgendo indagini sugli ultimi movimenti tellurici della zona).

Il fatto più interessante, che purtroppo non si è potuto accertare, è che in detta grotta o in qualche sua diramazione esista un serbatoio idrico di notevole capacità che alimenta una sorgente della portata di circa 8 l/s, conosciuta con il nome di «Sa mitza de S'Acqua callenti» e situata nella località di «S'Acqua Callenti de susu» sul versante opposto della collina rispetto alla grotta.

La particolarità di questa sorgente è dovuta al fatto che, unica nella zona, le sue acque hanno una temperatura piuttosto elevata.

L'Amministrazione Comunale già da tempo ha provveduto a costruire una rete idrica che alimenta alcuni stazzi, attingendo l'acqua di questa sorgente ed è suo intendimento convogliare, nei periodi di magra, l'acqua della sorgente citata nella rete idrica principale del Comune.

Certificato per l'analisi chimica di un campione d'acqua prelevato nella grotta «Bacchera» presso il Comune di Nuxis.

|                                 |                        |
|---------------------------------|------------------------|
| pH                              | 7,52                   |
| Conducibilità a 20°C            | 840 yS/cm              |
| Residuo a 105°C                 | 588 ppm                |
| Torbidità (SiO <sub>2</sub> )   | 4 ppm                  |
| Sostanza organiche (Kubel)      | 0,4 ppm O <sub>2</sub> |
| Ammoniaca (NH <sub>3</sub> )    | 0 ppm                  |
| Nitriti (NO <sub>2</sub> )      | 0,08 ppm               |
| Nitrati (NO <sub>3</sub> )      | 24 ppm                 |
| Cloruri (Cl)                    | 113 ppm                |
| Solfati (SO <sub>4</sub> )      | 28 ppm                 |
| Durezza totale                  | 34,4 °F                |
| Alcalinità (CaCO <sub>3</sub> ) | 258 ppm                |
| Calcio (Ca)                     | 75 ppm                 |
| Magnesio (Mg)                   | 40 ppm                 |
| Sodio (Na)                      | 69 ppm                 |
| Potassio (K)                    | 26 ppm                 |
| Ferro (Fe)                      | 0,14 ppm               |

GIUDIZIO: l'acqua in esame risulta molto dura, ma non eccessivamente mineralizzata. Presenta, inoltre, nitriti, anche se non in concentrazione elevata.

L'esito delle analisi fatte su campioni d'acqua prelevati nella grotta di Bacchera, è abbastanza interessante, poiché le caratteristiche chimiche di queste acque sono simili a quelle prelevate dalla sorgente di S'Acquacallenti superiore, il che fa presumere che le acque abbiano una sorgente comune, sino ad ora non ancora individuata.

C. Curreli - L. Crobeddu - B. Pinna



# Su Palu

T. Atzori (SCC) - M. Salis (SCO) - S. & V. Tuveri (SCC)

## I RAMI NUOVI DELLA GROTTA DI «SU PALU»

|                   |                              |
|-------------------|------------------------------|
| GROTTA DI SU PALU | — SA/NU                      |
| CODULA DI LUNA    | — (Urzulei)                  |
| I.G.M.            | — F. 208 IV SO (Monte Oddeu) |
| LAT.              | — 40°10'36"                  |
| LONG.             | — 2°53'17"                   |
| QUOTA             | — 185 m. s.l.m.              |
| DISLIVELLO TOT.   | — 292 m. (— 156 + 136)       |
| SVILUPPO          | — m. 10,020                  |

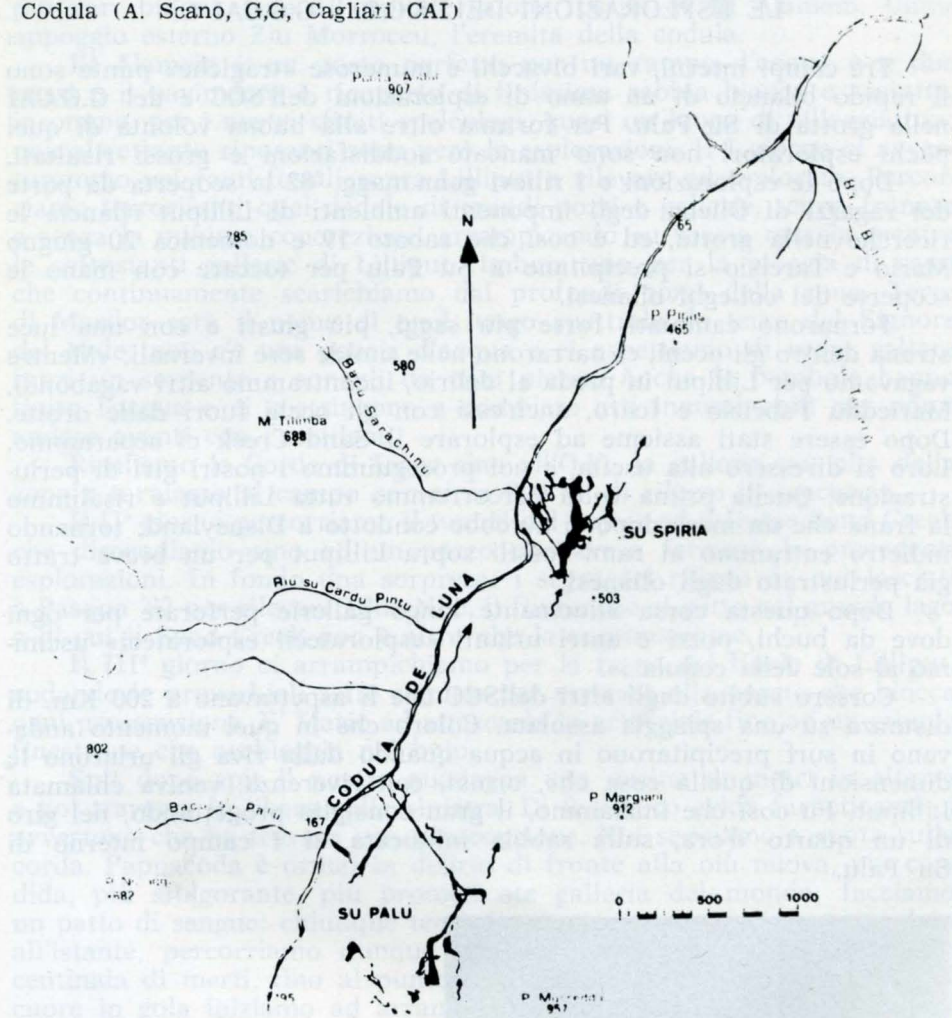
## LE ESPLORAZIONI DELLO SPELEO-CLUB OLIENA

Dopo i rilievi Genn. Magg. 1982 che portarono la grotta di Su Palu oltre i 3500 m. di sviluppo ad opera del G.G.CAI. Cagliari, S.C. Cagliari ed S.C. Oliena, le nostre punte continuarono a ritmo serrato con lo obbiettivo principale di trovare un passaggio fossile che consentisse di arrivare al «Ramo dei Francesi», oltre il sifone del grande Lago finale. Guardammo un po' dappertutto, anche prima del Lago, ma senza alcun esito degno di nota. Anche i ragazzi dello S.C.C. tentarono di realizzare questi obiettivi, ma anche le loro continue punte andarono male. Finché arrivò finalmente il giorno in cui una squadra mista, Oliena-Pietrosanta-Trieste, (con tanto di appoggio esterno), fece la sensazionale scoperta. Dopo una facile arrampicata sul fianco destro del «Blue Nile», si trovò un'enorme galleria fossile la cui esplorazione fu interrotta dallo scarseggiare della materia prima necessaria per l'illuminazione, il carburo. Si tornò il giorno seguente armati di tutto punto: bussole, metrelle, cordini e cordacce, tutto ciò insomma che potesse servire ad esplorare (ma che di fatto non servì). Uscimmo 35 ore dopo, deliranti e sfatti dalla stanchezza, ma felici, con altri 1000 metri di nuove gallerie topografate. Per la sua vastità, che metteva in risalto la piccolezza dell'uomo, chiamammo la galleria «Lilliput».

Putroppo, però, il ramo va da tutt'altra parte rispetto a quello dei Francesi che è oltre il sifone, né si dirige verso la vicina grotta di «Monte Longos» (Suspiria), ma c'è chi crede ancora in un possibile collegamento. Quasi alla fine di «Lilliput» è stato allestito un campo fisso, in una zona particolarmente asciutta, con l'acqua assicurata da alcune vaschette di stillicidio poco distanti. Il campo è stato allestito per rendere più confortevoli le continue punte che effettuiamo in zona. La mancanza di tempo non ci ha permesso di organizzare bivacchi interni nel vero senso della parola, ma le esplorazioni e i rilievi sono stati portati avanti con massacranti punte di due o tre giorni da cui siamo usciti letteralmente a pezzi. Abbiamo in particolare operato nella



Ricostruzione della rete carsica della  
Codula (A. Scano, G.G. Cagliari CAI)



zona del «Sand Creek», dove, prima del laghetto sifone, è stata effettuata una risalita artificiale su una colata di 15 m. da cui scendeva un forte stillicidio, terminante però in un'orribile fessura. Il bello della risalita fu che alla fine constatammo che alcuni spit, già messi nella roccia, si potevano addirittura recuperare senza molta difficoltà....

La risalita è dedicata al re della Codula: «Morroccu». Abbiamo inoltre esplorato a Mordor, la serie di gallerie fossili sovrapposte al ramo di Lilliput, nella zone dell'Olonese Volante, una zona dal calcare marcio e pericoloso da noi percorsa per uno sviluppo di circa 300 m.

Ultima in ordine di tempo è la scoperta di «Bella 'mbriana», una galleria laterale che ci sta impegnando attualmente e di cui daremo una breve descrizione più avanti.

## LE ESPLORAZIONI DELL'S.C.C. e G.G.CAI C.

Tre campi interni, vari bivacchi e numerose «tragiche» punte sono il rapido bilancio di un anno di esplorazioni dell'SCC e del G.G.CAI nella grotta di Su Palu. Per fortuna oltre alla buona volontà di quei pochi esploratori non sono mancate soddisfazioni e grossi risultati.

Dopo le esplorazioni e i rilievi genn.magg. '82 la scoperta da parte dei ragazzi di Oliena degli imponenti ambienti di Lilliput rilancia le ricerche nella grotta, ed è così che sabato 19 e domenica 20 giugno Mario e Tarcisio si precipitano a Su Palu per toccare con mano le scoperte dei colleghi olianesi.

Tornarono cambiati, forse più saggi, più giusti e con una luce strana dentro gli occhi, ci narrarono nelle umide sere invernali: «Mentre vagavamo per Lilliput in preda al delirio, incontrammo altri vagabondi, Mariaddu Fabrizio e Icaro, anch'essi con gli occhi fuori dalle orbite. Dopo essere stati assieme ad esplorare il Sand Creek ci separammo. Loro si diressero alla uscita, e noi proseguimmo i nostri giri di perlustrazione. Quella prima volta percorremmo tutta Lilliput e risalimmo la frana che un mese dopo ci avrebbe condotto a Disneyland; tornando indietro entrammo ai rami fossili sopra Lilliput per un breve tratto già perlustrato dagli olianesi.

Dopo questa corsa allucinante lungo gallerie perforate per ogni dove da buchi, pozzi e antri urlanti «esplorateci! esplorateci» uscimmo al sole della codula...».

Corsero subito dagli altri dell'SCC che li aspettavano a 200 Km. di distanza su una spiaggia assolata. Coloro che in quel momento andavano in surf precipitarono in acqua quando dalla riva gli urlarono le dimensioni di quella cosa che, ormai, con riverenza, veniva chiamata Lilliput. Fu così che iniziammo, il gran consiglio progettando, nel giro di un quarto d'ora, sulla sabbia infuocata, il I campo interno di Su Palu.



**L'ospitale salone fossile  
di El Alamein**

Il 17 luglio '82, tre ragazzi dell'SCC (Mario, Stefano e Sandro T.) sono in Codula di Luna e aspettano fiduciosi una sospiratissima squadra d'appoggio che, manco a dirlo, defezionerà clamorosamente, lasciando ai poveretti il tragico trasporto di dieci mastodontici zaini,



più vari bidoni, sino all'ospitale salone fossile di El Alamein. Unico appoggio esterno Ziu Morroccu, l'eremita della codula.

El Alamein è un posto perfetto per un campo, l'acqua è a due passi e il pavimento è ricoperto di finissima sabbia bianca e asciutta; insomma, per i nostri sfiniti speleologi, quasi un luogo di villeggiatura; non altrettanto riposanti sono però le esplorazioni. Il I giorno ci avventurammo nei rami fossili sopra Lilliput a rilevare ed esplorare. Percorriamo terrorizzati quel dedalo di grandi pozzi e gallerie, scure, franose e senza la minima concrezione, arrampicando su roccia marcia mentre le sottostanti gallerie di Lilliput rimbombano per la pioggia di sassi che continuamente scarichiamo dai profondi pozzi della zona. Terre di Mordor sarà il nome di quel luogo spettrale, le terre del Signore del Male; non c'è una goccia d'acqua e ci aspettiamo di veder saltare fuori un serpente a sonagli da ogni pietra. Anche le bombole hanno finito l'acqua e ci costringono a compiere atti innominabili per poter andare avanti con l'acetilene.

Risaliamo le Corde di Icaro sino all'O.V., la galleria più alta della zona e torniamo al campo con circa 800 m. di rilievo in saccoccia.

Il II° giorno percorriamo il tunnel del Pejote ed il fiume Sand Creek che discendiamo sino ad un pozzo che aveva fermato le precedenti esplorazioni. In fondo una sorpresa: i segni del rilievo da noi lasciati a Pasqua '82 per rilevare Blue Nile, il fiume che si getta nel grande lago e di cui il Sand Creek non è altro che la continuazione.

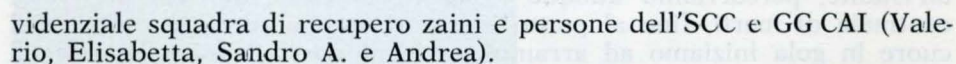
Il III° giorno ci arrampichiamo per la frana del finale di Lilliput, sudando le proverbiali sette camicie per arrivare alla parete che blocca ogni prosecuzione. E' Mario ad attaccarla in artificiale fino ad un grande finestrone che occhieggia nel buio.

Spit dopo spit il nostro guadagna una decina di metri in altezza e poi traversa in libera sulla sinistra. Di lì a poco grida farneticanti ci avvertono che ha trovato una prosecuzione. Noi seguiamo a ruota sulla corda. Pappacoda è ormai in delirio di fronte alla più nuova, più candida, più sfolgorante, più promettente galleria del mondo; facciamo un patto di sangue: chiunque tenti di scappare avanti verrà strangolato all'istante, percorriamo dunque affiancati la facile galleria per varie centinaia di metri, fino al punto in cui si stoppa repentinamente. Col cuore in gola iniziamo ad arrampicare ogni possibile prosecuzione ed è Mario che ancora una volta ha la meglio, una piccola risalita ed eccoci ad esplorare una zona fossile e fangosa, la Zona M, un dedalo di cunicoli che portano ad una bella sala con concrezioni 10 e lode.

Un pozzo artisticamente scavato a pressione ci fa riguadagnare una vasta galleria simile a quella percorsa dopo la risalita. Siamo decisamente su di giri quando arriviamo al grande salone ben concrezionato, che sale ripido fino a fessure impraticabili e che rappresenta il punto di Su Palu più alto e più distante dall'ingresso; ma le sorprese non sono finite; è infatti scomparso lo zaino da noi poggiato per terra precedentemente e il cui contenuto, bloccanti e carburo, ci è indispensabile per risalire il pozzo e ritornare al campo. Sono ormai le 5 del mattino e ci aggiriamo stravolti per il salone alla ricerca del prezioso fagotto.



A Filiput abbiamo ancora la forza di scappare un rullino di diapositive prima di arrivare al campo e crollare distrutti dentro i sacchi a pelo. Il giorno dopo veniamo letteralmente trascinati fuori dalla prov-



I 14 settembre i 4 sono al campo base di El Alamein dopo il solito duro trasporto zaini. Il primo giorno vanno a Mordor, esplorano all'orlo di un grande pozzo che, sondato col pietrometro è valutato 40-50 m.. La carenza di materiale li costringe alla ritirata ed il pozzone attende ancora le nostre corde.

— 10 —



Mario arrampica, ma senza fortuna, al salone finale, mentre Tarcisio fa un buon colpo all'inizio di Disneyland. Appena 2 m. di arrampicata ed è subito una galleria (Cisio Road), percorsa dai nostri sino ad un grande marmittone pieno d'acqua dove si bloccano per mancanza di materiale.

A fine novembre son dentro Franco, Tarcisio, Stefano e Roberto per una puntata esplorativo-fotografica ma, all'altezza della cascata il tutto si ridimensiona in semplice punta esplorativa, causa la masochistica tendenza della nuova, e costosa, macchina fotografica di Franco che, incurante delle proteste del proprietario si esibisce in un doppio carpiato sino a finire nel fiume.

Abbandonata quindi ogni velleità fotografica, viene effettuata una arrampicata a Mordor e si esplora al Sand Creek.

Ben presto la «Su Palite» (malattia contagiosa), miete nuove vittime ed il 15-12 entrano Sandro A., Mario, Tarcisio e Stefano che, ad Alta Loma, dopo una lunga arrampicata in libera, scoprono una bella galleria (La Tangenziale) che, da Elinda Steccu porta alla Confluenza. I nostri qualche ora dopo sono alla base di Mordor e, salendo dalle ripide discariche sopra «l'archetto» giungono al solito e indecente groviera di gallerie, scoprendo ben nove pozzoni che ributtano su Liliput. Viene topografato il tutto e quel labirinto creerà non pochi grattacapi per la stesura del rilievo. Rivedono il cielo ben 23 ore dopo.

**I grandi ambienti sabbiosi del Sand Creek**



Capodanno lo si festeggia in zona e la mattina del 2 gennaio '83 vede quattro disperati (Mario, Stefano, Sandro T. e Valerio) all'assalto di Cisio Road, la diramazione di Disneyland scoperta nel campo interno di settembre. E' una fantastica galleria che tra pittoreschi pendoli modello Circo Orfei sulle profonde marmitte piene d'acqua (il Passo del Mandrillo), aragoniti e arrampicate in artificiale e non, ci regala una esplorazione tra le più belle e divertenti.

Su Palu è ormai un vizio ed eccoci dunque il 26 febbraio '83 pronti all'assalto per il terzo campo interno. Cinque fruttuosi giorni di esplorazioni, rilievi, problemi ed imprevisti di ogni genere e tipo per Mario,



Sandro, Valerio dell'SCC e Andrea del G.G. CAI (vedi il «Diario semi-serio di una lunga esplorazione»).

Pasqua '83 ci vede ancora in Codula, a Teletotes, assieme alla ormai consueta orda di speleologi e non; come sempre c'è chi girella per monti e valli a cercare e rilevare nuove grotte (e perché no, il fantomatico II° ingresso di Su Palu?), chi fa del semplice turismo in grotta o all'esterno, e manco a dirlo, i soliti quattro gatti che si organizzano un miserabile bivacco di 2 giorni alle «Terre di Mordor», per continuare le ultime nuove gallerie di quello che sta ormai per diventare il primo «10.000» della speleologia isolana.

Questa volta siamo in sei e, miracolo d'organizzazione, ci dividiamo in due squadre che esploreranno due gallerie distinte nella stessa zona della grotta. Tarcisio e Stefano vanno avanti a Camel Trophy per varie centinaia di metri sino ad un grande pozzo non ancora sceso. Sandro, Valerio, Elisabetta e Mario continuano in arrampicata una galleria già vista al terzo campo interno (A.B.). Dopo circa 20 m. di cammino la galleria smette di salire, si allarga e poco dopo esplode in decine di gallerie laterali, in un'orgia di pozzi, camini, marmitte e scallops, fino ad un impressionante pozzo di 50 m. sopra Lilliput, che scendiamo grazie ad una improvvisata giunzione aerea tra le ultime due funi a nostra disposizione.

La notte dormiamo, si fa per dire, tutti e sei nella sabbia di Mordor, su un precario terrazzino circondato da pozzi poco ospitali; rotolare nel sonno vuol dire farsi 30 m. di verticale, sacco piuma e cuscino compresi. Costruiamo romantici castelli di sabbia ad argine dei pozzi, dormendo un sonno inquieto, in cui Croll e maniglia si confondono con palette e secchielli.

Il giorno dopo è di routine; rilevare il ramo principale di Alameda Boulevard e Camel Trophy per poi fuggire verso l'uscita, il cielo ventoso di aprile, un fuoco e finalmente qualcosa di caldo da mettere addosso e sotto i denti.

## RAMO DEI FRANCESI

E' stato esplorato nel settembre '81 dagli speleosub dello S.C. Ragaëe P. Penez e J.C. Chouquet, ai quali si deve anche il rilievo che pubblichiamo in questo articolo, di cui, purtroppo, è stata eseguita solo la sezione.

Il lungo sifone iniziale, S1 190 m -33, ci ha finora impedito l'accesso a questo ramo, che resta quindi la parte di Su Palu a noi conosciuta per averne visto solo il rilievo.

Il «Ramo dei Francesi» parte dal Grande Lago e rappresenta il collettore principale delle acque della cavità. Il suo sviluppo oltre l'S1 ammonta a 1300 m. di ampie gallerie che terminano con un ambiente di crollo su un secondo sifone. E' presumibile che almeno nella prima parte, segua la grande frattura in dir. N/E su cui è impostata la galleria di Lilliput e che, le acque che lo percorrono, arrivino alla grotta di



Monte Longos (Su "Spiria), l'altro grande collettore di Codula di Luna che si apre circa 1 Km a valle della grotta di Su Palu.

La conferma di questa ipotesi potrà venire dalle prove idrologiche che abbiamo in programma per il futuro.

### «LILLIPUT»

Il ramo principale delle nuove zone di «Su Palu», Lilliput, è di fatto l'ideale prosecuzione della grande galleria sabbiosa di «El Alamein», e rappresenta l'antico e ormai fossile percorso del «Blue Nile-Sand Creek», il fiume che scorre 40 m. più in basso, parallelo alla grande frattura in direzione NE, su cui la galleria di Lilliput è impostata. Quasi privo di concrezioni all'inizio, il ramo ne è ricchissimo nella parte finale, chiamata «Tesoro di Morgan», che presenta un gran numero di fragili e candide infiorescenze di aragonite. Il suo percorso è un caotico susseguirsi di grandi massi di frana e pietre più piccole, dagli spigoli vivi su cui è posato un sottile strato di polvere farinosa, particolari che ricordano molto il salone finale di «Monte Longos». Nella sua seconda parte, oltre la Grande Curva, Lilliput cambia aspetto e i giganteschi ambienti lasciano il posto a una galleria più stretta, (3-4 m.) dal soffitto altissimo, col pavimento ricoperto, a tratti, da uno strato compatto di terra rossa. Si fanno qui più evidenti, nell'aspetto meandriforme della galleria, segni di erosione vadosa e sulle lisce e verticali pareti sono visibili, a circa 2 m. di altezza, i segni di antiche piene. Gli unici apporti idrici del ramo sono dati dalle acque di percolamento che formano rare piccole pozze e, all'inizio del ramo, una più ampia e poco profonda pozza sormontata da belle colate concrezionali. Sul soffitto e sulle pareti si aprono numerosi e invitanti finestrini, in parte esplorati, con cui le sovrastanti gallerie delle terre di Mordor si buttano su Lilliput. Alla base di questi pozzi, ripidi con detritici testimoniano di frane anche recenti. Il percorso reale è di 1058 m. con gallerie larghe in alcuni punti 50-60 m., con una rispettabile altezza, a tratti, di oltre 50 m.. Riportando all'esterno il rilievo, i nuovi rami segnano un'ampia curva passante sotto l'altopiano di «Campu Esone» (vedere foglio IGM 208 IV SO Monte Oddeu) e si dirigono, dapprima, verso la zona di «Gorropeddu», e poi, con le gallerie di Disneyland, in prossimità di «Teletotes» dove è ipotizzabile la presenza dell'ingresso alto del sistema.

### PEYOTE - SAHARA - SAND CREEK RIVER

Un centinaio di metri prima del campo interno dell'S.C.O. (Oleanna) alla «Grande Curva», si risale una discarica di 7 m. fino all'Archetto che dà accesso ad un saloncino molto alto, a pianta circolare, alla cui estremità parte una condotta, scavata a pressione in leggera pendenza, chiamata «Tunnel del Peyote» che, dopo 50 m., porta ad un pozzetto da 10 m. e poi al grande salone chiamato «Sahara».

Dune di finissima sabbia bianca, simile a quella del salone fossile di «El Alamein», fanno da sponda al «Blue Nile» ritrovato oltre il sifone

che fermò le esplorazioni a Pasqua 1982. Il fiume prende qui il nome di «Sand Creek», e va verso valle al grande lago di cui è immissario e, a monte, invece, sifona in un bellissimo laghetto chiamato «Sa Ciedda». Il ramo è lungo 500 m., ha una larghezza massima di 70 m. ed è collegato inoltre alla galleria di Lilliput, a cui è parallelo, tramite un camino, 400 m. prima dell'ingresso al Peyote.

## MORDOR

Le Terre di Mordor sono un complesso sistema di gallerie fossili poste ad un piano superiore rispetto a Lilliput e costituiscono, senz'altro, la parte più antica di Su Palu.

La zona è del tutto priva di apporti idrici e il calcare si presenta in fase senile e di disfacimento. La progressione avviene in gallerie, di origine prevalentemente freatica, disposte su differenti piani sovrapposti, che si anastomizzano fra loro tramite condotte forzate che si sviluppano verticalmente con andamento spesso elicoidale. Sul pavimento è una polvere impalpabile cui si alternano abbondanti depositi di grossolana



Un bivacco alle Terre di Mordor

sabbia granitica e ciottoli di granito (in medio 20/30 cm. di diametro) anch'essi in fase di disfacimento.

I diversi piani della zona si aprono sulla sottostante galleria di Lilliput con ampie finestre e profondi pozzi. Per comodità descrittiva è bene dividere Mordor in due parti principali.

La ripida salita del cono detritico di fronte all'Archetto, l'arco di roccia all'inizio del tunnel del Pejote, porta alla I<sup>a</sup> zona. Giunti ad un bivio, una risalita (III<sup>a</sup>) sulla sinistra permette l'accesso alla galleria Facocero Titubante di origine freatica che prosegue, tra grandi massi in frana, fino ad un ripido scivolo di dura sabbia granitica che termina



con un ampio fusoido non ancora risalito. Son qui presenti alcune delle rare concrezioni delle terre di Mordor in forma di cristalli di calcite del diametro di alcuni centimetri.

Risalendo a dx. del bivio una franosa paretina (5 m.) si giunge ad un altro ambiente, privo di fenomeni idrici e di concrezionamento, dal calcare assai friabile e a spigoli vivi, che, traversando due ampi pozzi, si biforca in due ripide discenderie da fondo ricoperto di detriti minuti che terminano su Lilliput coi pozzi 1 e 2. Le continue scariche di sassi rendono decisamente pericolosa una discesa dei pozzi medesimi.

Uno stretto meandro sabbioso collega l'ambiente precedente ad una ampia galleria, siglata «S». Si fanno qui più marcate le forme di erosione freatica con condotti subcircolari di diversi metri di diametro, fino ad un camino di calcare liscio e compatto, (Corde di Icaro) che ripropone un motivo ricorrente delle terre di Mordor: una galleria verticale dalle forme di erosione a scallops, marmitte spesso sfondate a formare ponti di roccia, colatoi, che sale decisa fino ad intercettare degli ambienti a livello superiore costituiti, in questo caso, dalla galleria ad approfondimento vadoso dello Olonese Volante che si percorre su grandi blocchi di frana e brevi tratti sabbiosi, a est sino ad un pozzo che ributta su una galleria a livello 30 m. prima dei pozzi 1 e 2, e verso sud sino ad un grande vuoto ancora da discendere.

L'accesso a Napoli, la seconda delle due parti in cui abbiamo diviso le terre di Mordor, è dato dalla complessa serie di pozzi che si aprono sulla sinistra idrografica della Grande Curva, raggiungibile sempre da ripidi con detritici. Una serie di numeri in vernice rossa segnano alla base questi pozzi. Ne abbiamo finora rilevati 10, ed è il pozzo n. 3 che, con un'arrampicata di media difficoltà (6 m. di IV°), consente l'accesso alla parte inferiore della galleria S., la cui naturale prosecuzione porta, come già visto, alle Corde di Icaro e l'Olonese Volante.

Dopo 50 m. dal pozzo n. 3 si arrampica a destra uno stretto condotto verticale (III°) che arriva ad un livello di gallerie superiori, giungendo così alla zona in questione.

Napoli è un complesso reticolo di antiche condotte forzate che si anastomizzano a diversi livelli tramite una serie di camini, cui si alternano profonde marmitte di eversione dal fondo sabbioso, spesso sfondate, e dai caratteristici canali emissari.

Le abbiamo finora risalite per 100 metri sopra il livello di Lilliput seguendo i grandi tubi di origine freatica di Camel Trophy e Alameda Boulevard che, con diverse direzioni, si ributtano rispettivamente sulla destra idrografica della Grande Curva col P. 12 (35 m.) e sul grande vuoto alla estremità sud dell'O.V..

## DISNEYLAND

La parte più alta della grotta di Su Palu, costituita dalle gallerie di Disneyland, la zona che, coi suoi sistemi di fratture, si sviluppa a monte di Lilliput per 1300 m., pressoché parallela a quella lunga diaclasi che, con direzione NO, va dalla confluenza al grande Lago.



A Disneyland si arriva salendo di 60 m. per la frana, i cui enormi massi di calcare compatto e dagli spigoli levigati, hanno parzialmente riempito la galleria meandriforme del finale di Lilliput. Il tutto è ricoperto da un velo di sottili e piccoli aghi di aragonite, cui si alternano, a tratti, candide infiorescenze di maggiori dimensioni. A partire da un grande blocco di frana una arrampicata artificiale (10 m.) e una cengia sulla sinistra permettono di arrivare ad un ampio ripiano da cui, superata una ripida cresta sul lato sud, si accede a Disneyland.

Le fratture della zona sono orientate principalmente in direzione NO e intersecate da un'altra serie di fratture su cui si impostano rispettivamente la parte di Cisio Road oltre il passo del Mandrillo, la galleria principale a monte della Zona M e la lunga fessura del salone terminale, tutte e tre parallele in dir. NE alla galleria di Alta Loma che dal salone delle canaglie va alla Confluenza.

Dal punto di vista morfologico, gli ambienti di Disneyland mostrano evidenti segni di erosione vadosa, cui si alternano vari massi di frana, colate calcitiche ed infiorescenze di aragonite.

Le forme di erosione tipo marmitte di evorsione, presenti in tutta la zona, si fanno particolarmente frequenti nella galleria laterale di Cisio Road, il cui pavimento è in pratica costituito da una successione di marmitte del diametro di 2-3 metri, spesso piene d'acqua di stillici-



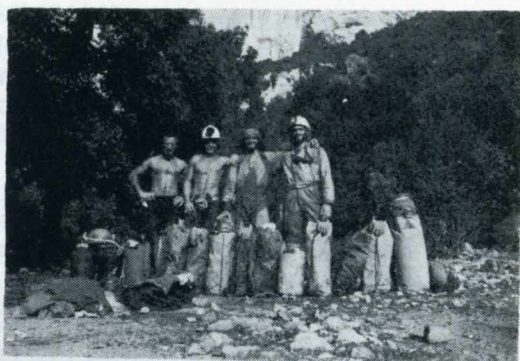
**La risalita per arrivare alle gallerie di Disneyland**

dio, che, a tratti, confluiscono tra loro a formare profondi laghetti i cui bordi presentano al livello dell'acqua un eccezionale concrezionamento di candidi cristalli di calcite che, assieme alle abbondanti aragoniti, danno agli ambienti un aspetto fiabesco.

La galleria principale alterna nel suo primo tratto spiazzi dal fondo ricoperto di argilla e massi in frana, a grossi ciottoli di granito e, verso



.....ognuno di noi era carico di  
2 mastodontici zainacci più vari  
bidoni .....



il salone finale, ripide colate calcitiche che consentono una facile progressione. Differente appare la morfologia della Zona M caratterizzata dalla presenza di terre rosse (come nella sala terminale di Cisio Road) e di stretti e fangosi condotti anastomizzati tra loro.

Il fondo del grande salone di Disneyland sale inclinato ricoperto da massi dagli spigoli vivi e in parte conglobati dalla calcite, fino a congiungersi in alto col soffitto dalla superficie sorprendentemente liscia e regolare. Sul lato sud del salone il punto di contatto tra il pavimento e la volta è costituito da una fessura, apparentemente impraticabile, che sale ripida in direzione NE per circa 50 metri.

Degno di nota appare il ritrovamento, nel punto più elevato della zona, di un solitario Hydromantes, segno che la superficie non è lontana; lungo la galleria principale sono stati inoltre rinvenuti numerosi scheletri di piccoli roditori. Appare evidente il fatto che il salone costituiva l'inghiottitoio principale della grotta, in un periodo in cui il letto della Codula era posto circa 150 metri più in alto.

### BELLA 'MBRIANA

Ancora prima del tunnel del Peyote, sulla destra idrografica di Lilliput, è stata effettuata una risalita di 10 m. dai ragazzi dello S.C.O. che ha portato ad un'altra serie di gallerie sovrapposte a Lilliput ed al camerone del Sahara.

Queste gallerie sono state in parte esplorate per uno sviluppo di circa 200 m. ed il relativo rilievo è in fase di attuazione. Le gallerie subcircolari, dal fondo sabbioso, con ciottoli granitici, riconducono alla morfologia delle vicine terre di Mordor. Il ramo, dopo un largo giro, ributta su Lilliput con una stretta condotta forzata, che termina con un pozzo a campana sulla volta della grande galleria. Le esplorazioni sono ferme su un cammino arrampicato per metà in libera, che promette nuovi sviluppi.

### PROSPETTIVE DELLE ESPLORAZIONI

La grotta di «Su Palu» presenta ancora numerose possibili prasecuzioni e vari rami in fase di esplorazione e rilievo.



Lo S.C.O. è attualmente impegnato nella zona di Lilliput ad esplorare ed arrampicare nella galleria «Bella 'mbriana». Dal canto loro i ragazzi dell'S.C. ed il G.G.C.A.I. puntano al proseguimento delle esplorazioni a Mordor ed al completamento del rilievo della zona. Infatti aspettano pazienti numerose diramazioni ad A.B. e C.T. e varie arrampicate a Disneyland.

Sono in programma a breve scadenza varie prospezioni all'esterno ed una serie di studi idrologici, in collaborazione con altri gruppi, sardi e non, per dare risposta ai numerosi interrogativi che la rete carsica della Codula di pone.

### PIGRAMENTE BIOSPELEOLOGICANDO «SU PALU»

(a cura di Sergio Puddu dello S.C.C.)

Quando nel febbraio 1982 iniziarono le esplorazioni dei nostri «giovani» in questo nuovo e vasto complesso, non mancarono certo i miei incitamenti a destinare almeno un po' del loro tempo alla ricerca faunistica.

L'ascolto fu scarso, forse a causa del susseguirsi entusiasmante delle esplorazioni. Fu pertanto un caso che nel febbraio '82 (v. *Speleologia Sarda* n. 42) vagante su un ripiano roccioso, fosse catturato un piccolo coleottero «dalla forma strana e dal colore arancio chiaro» che subito catturò. Si trattava di un esemplare dello straordinario Carabide trechino «*Sardaphaenops supramontanus* Cerr e Henr 56» noto a tutti i biospeleologi per essere la «reliquia vivente» di una fauna molto antica, risalendo all'Oligocene e finora conosciuto solo per poche grotte sparse nel supramonte di Oliena e di Urzulei. L'interesse della scoperta sta nel fatto che evidentemente l'areale della specie è da considerarsi molto più ampio, e conforta l'ipotesi che la colonizzazione dell'area costiera a Sud di Cala Gonone debba essere risalente al periodo in cui i calcari del Golfo di Orosti e la fascia del Supramonte erano un tutt'uno.

L'interesse della scoperta portò a nuove ricerche ed ecco che nuovamente per caso, nel recente campeggio di Pasqua, Elisabetta Strazzera, durante una sosta alla confluenza, vide correre su una parete un piccolo coleottero «dalla forma strana e dal colore arancio chiaro» che subito catturò. Si trattava di un esemplare dello straordinario Carabide trechino «*Sardaphaenops supramontanus* Cerr e Henr 56» noto a tutti i biospeleologi per essere la «reliquia vivente» di una fauna molto antica, risalendo all'Oligocene e finora conosciuto solo per poche grotte sparse nel supramonte di Oliena e di Urzulei. L'interesse della scoperta sta nel fatto che evidentemente l'areale della specie è da considerarsi molto più ampio, e conforta l'ipotesi che la colonizzazione dell'area costiera a Sud di Cala Gonone debba essere risalente al periodo in cui i calcari del Golfo di Orosti e la fascia del Supramonte erano un tutt'uno. Infine sempre durante lo stesso campeggio, Sergio Piras, mentre effettuava un servizio fotografico nella grande sala a monte del sifone, ad un centinaio di metri dall'ingresso della cavità, catturava, vaganti su un ripiano argilloso, due candidissimi e delicati esemplari di Campodeidi (Diplura), caratterizzati da lunghissime antenne (oltre 1 cm.) composte da almeno un centinaio di articoli.

Sono certo che lo specialista avrà su questi reperti molto da dire. Non mi resta che attendere che simili «occasioni» si ripetano, giacché sono sicuro che questa meravigliosa cavità racchiude ancora in sé tanti altri tesori biologici.



## SU PALU

Rilievi Maggio '82 - Aprile '83

- LE CANAGLIE (nuovo ramo): M. Pappacoda, S. Tuveri (SCC).  
GALLERIA sotto ALTA LOMA: M. Pappacodai, V. Tuveri (SCC).  
TANGENZIALE: S. Arras, M. Pappacoda (SCC).  
MEANDRO da El Alamein al Lago: T. Atzori, M. Pappacoda (SCC).  
RAMO dei francesi (solo sezione): J. C. Chouquet, P. Penez (S.C. Ragaïe).  
LILLIPUT, PEJOTE, SAND CREEK: P. Occhipinti, G. Pinna, M. Salis, F. Serri (S.C.O.).  
CONGIUNZIONE Blue-Nile-Sand Creek: S. Fercia, M. Pappacoda, S. Tuveri (SCC).  
ZONA H: S. Fercia, S. Tuveri (SCC).  
Finale di LILLIPUT: T. Atzori, S. Fercia, M. Pappacoda (SCC), M. Piras (G.G.CAI CA).  
TERRE di Mordor: T. Atzori, S. Fercia, M. Pappacoda, S. e V. Tuveri M. Piras, A. Scano (G.G.CAI CA).  
DISNEYLAND: T. Atzori, S. Fercia, M. Pappacoda, S. e V. Tuveri (SCC), M. Piras, A. Scano (G.G.CAI CA).

Alle esplorazioni e alle continue sofferenze hanno inoltre partecipato: Marco Frati (G.S.A.V.), Icaro e Tiziana de Monte (C.G.E.B. Trieste) Ornella Sattalini (CRS), R. Romoli, F. Serra, E. Strazzera (SCC).

La simbologia del rilievo è tratta da:

- A. BINI - G. CAPPA: «Proposte di ammodernamento della simbologia per i rilievi di cavità naturali sotterranee», dal Bollettino della Società Italiana di Cartografia, n. 31, agosto 1974.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- C. CHABERT: «La Codula di Luna est une passoire», GROTTES ET GOUFFRES N. 77, SEPT. 80.  
P. PENEZ: In «L'écho des profondeurs» su SPELUNCA N. 6, APRILE-GIUGNO 1982.  
M. PAPPACODA: «La grotta di Su Palu» su Speleologia Sarda N. 7, APRILE-GIUGNO 1982.  
T. ATZORI - M. L. FERCIA - M. PAPPACODA: «La grotta di Su Palu» su Speleologia della SSI N. 7, GIUGNO 1982.  
P. OCCHIPINTI: «Tempus bonus, tempus malus, nonc'annamos a Su Palu», su Speleologia Sarda N. 43, LUGLIO-SETT. 1982.  
S. & V. TUVERI: «Su Palu 9000 m da favola e il resto?» in «notizie italiane» su Speleologia della SSI N. 8, DICEMBRE 1982.

# ***Campo interno n. 3 a Su Palu***

## ***diario semiserio di una lunga esplorazione***

Personaggi ed interpreti:

Mario Pappacoda dell'SCC

Andrea Scano del G.G. CAI

Sandro Tuveri dell'SCC

Il sottoscritto Valerio Tuveri dell'SCC

Gli zaini, megalitiche ed arcane creature

La squadra di recupero con Stefano Fercia e Stefano Racugno dell'SCC

Con la partecipazione straordinaria de «La grotta di Su Palu».

La scena si apre al campo base nel grande ed ospitale salone di El Alamein, all'inizio dei rami nuovi.

Campo base h. 3.00 di Domenica 27.2.1983.

Il comando supremo del coordinamento forze antizaino ha diramato il seguente comunicato: feriti nessuno, dispersi nessuno, morti per fatiche e stenti 4. Forse si è capito quindi chi è stato il vincitore nell'ardua battaglia che si è svolta durante tutta la giornata di ieri e che ha visto contrapposte le volenterose ed alquanto scalognate forze degli uomini ed il Dio zaino. La lotta è stata condotta senza esclusione di colpi, ma andiamo con ordine.

Ieri mattina, salutato il sogghignante zio Marroccu, l'eremita della codula, ci siamo avviati verso l'ingresso. La scena ricordava molto da vicino gli spostamenti del circo **Barnun**, ed in questo caso la parte degli elefanti la facevano 4 zaini letteralmente più grandi di noi. Naturalmente oltre al mandrillo (come veniva affettuosamente chiamato il megazaino), ognuno di noi ne aveva altri 2 che, **ad onor** del vero, proprio pargoletti non erano. La strettoia iniziale ha risuonato quindi ben presto dei nostri alti lai e lamenti da prefiche. Oltre al 1° pozzo ci si infila la muta col pensiero già al gelido sifoncino iniziale. Strano ma vero lungo l'infido meandro che porta al sifone, la situazione non fa che peggiorare, fino al grande exploit del trionfale passaggio del cunicolo allargato. Il repentino congelamento delle corde vocali mi impedisce di far fioccare ulteriori bestemmie, che però son volate senza scampo, quando mi sono accorto che il tappo della bombola era saltato in pieno.

«Tranquillo — mi aveva assicurato l'autore di una precedente riparazione — questa saldatura reggerebbe un trasatlantico». Inutile dire che, in quel momento, anzichè reggerlo il transatlantico avrei preferito infilarglielo in bocca! Comunque dopo una 1/2 h in cui io e Mario abbiamo giocato alla foca ed al pisciu re, passandoci gli zaini, il sifone era bello che superato. Mentre io ed Andrea pensiamo alla risistemazione degli zaini e facciamo un po' di pulizia della grotta, Sandro e Ma-



rio esplorano a «le canaglie» uno dei rami iniziali. Come tornano si parte ed è subito un calvario. Siamo sudati come iene e la galleria di Alta Loma non mi era sembrata mai così lunga. Due «volontari» a caso, vengono mandati ad armare alla cascata, mentre io e Mario rileviamo una concrezionatissima galleria sotto Alta Loma.

Quando sfiniti e sbuffanti arriviamo alla cascata, Sandro ed Andrea sono ormai semiconcrezionati. L'armo su corda non vale la pena ed allora via alle solite infami scalette. Le opposizioni dopo il pozzo sono un susseguirsi di allucinanti passamani per far progredire cm per cm gli zaini. Alla fine, non senza problemi, li attacchiamo ad una corda e li caliamo al fiume, nella segreta speranza che la corrente se li porti via. Invece Mario di sotto si è premurosamente preoccupato di sistemarli e, scendendo, li ritroviamo appesi come salami alle pareti della diaciasi. Peccato, forse era la volta buona! Andando verso El Alamein perdiamo ogni ritegno e ci ficchiamo più volte in acqua sino alla cintola. Per giunta mi si fulmina la lampadina dell'elettrico, vanamente inseguita da una litania di imprecazioni.

L'arrivo al campo, alle 3 del mattino, ricorda da vicino quella di Colombo alle Americhe. Mi devo cercare sul vocabolario termini ormai dimenticati, come «caldo», «asciutto», «mangiare». Ora dopo un sonno di piombo nel caldo sacco a peluccio in piuma, ci prepariamo alla esplorazione in quel di Dysneiland, i rami terminali della grotta. Rivedrò il campo fra 2 giorni, spero ancora in condizioni di intendere e volere.

Lunedì h 23,00.

Vado, schiatto e torno ovvero 2 giorni su a Dysneiland.

Lasciamo il capo base, tanto per non smentirci, con zaini demenziali.

Praticamente tra nut, corde, bicunei e via dicendo, abbiamo materiale per scalare l'Everest. Lilliput passa veloce con le solite feroci sudate per le scariche della gigantesca galleria. La «grande curva», «il tesoro di Morgan», ed ecco l'inizio della famigerata arrampicata per Dysneiland.

Come se non bastasse quel pò pò di materiale che abbiamo, recuperiamo lo excentric di Andrea che bivaccava sul luogo da almeno 6 mesi. L'avevo sempre sospettato che il vero scopo di Andrea fosse quello di riprendersi il chiodo, così quando il vigliacco tenta di accomiarsi con un falsamente salottiero «Bene ragazzi, è stato un piacere», viene rapidamente immobilizzato e riportato a più miti consigli. «Ho lasciato i bambini sul fuoco» è una delle scuse più convincenti; non viene creduto e ricomincia mestamente ad arrampicarsi per i poco rassicuranti passaggetti oltre il finale di Lilliput.

Arriviamo su semidistrutti dalle decine di «passazaini» che ci son toccati per tirare su quelle belve di sacchi. Ognuno di noi, oltre mezzo magazzino dell'SCC, ha infatti l'occorrente per il bivacco, insomma un campo interno nel campo interno, il gioco delle scatole cinesi riportato in chiave speleologica.



A «Cisio Road» una galleria laterale, io e Mario rileviamo e fotografiamo, mentre Sandro ed Andrea, vanno ad arrampicarsi alla fine del ramo. La galleria è di un bellezza allucinante con laghetti smeraldini incorniciati da calcite candida ed aragonite in tutte le salse. Mario con le foto si sbizzarrisce; poco ci manca che mi faccia fare 5 minuti di apnea per dare qualche effetto strano. Anche il superamento di una grande marmitta detta «il passo del Mandrillo» è felicemente documentato. Rileva, rileva siamo al camino dove quei due disperati di Sandro e Andrea stanno arrampicandosi. Saliamo sulla corda, pianerottolo, altra galleria ed eccoci a loro.

Andrea è praticamente a testa in giù appeso a 2 spit, tentando di risolvere con un filo di logica problemi gravitazionali che di logico non hanno proprio nulla. Nella foga dell'arrampicata usiamo un po' di tutto, dadi, nut, micronut ed ogni demenzialità ci passi per la testa, fino all'exploit di un prusic su una stalattite che, naturalmente e puntualmente, cede rabbiosamente dopo ben 1/2 secondo, facendo compiere ad Andrea un pendolo niente male. Ci prova dunque Mario che, non senza pene e patimenti, riesce a salire. Naturalmente il camino chiude dopo 15 metri, giù l'ambiente è frizzante ed i commentini si sprecano, risparmio per decenza i particolari.

Si riguadagna la galleria di Dysneiland e, in uno spiazzetto scuro e fangoso ci apprestiamo al bivacco. Si raggiungono presto livelli di abiezione inauditi. Le mani ricoperte da uno spesso strato di argilla fanno tutt'uno con salsiccie ed aringhe affumicate, il tutto fatto a brani alla selvaggia visto che, strano a dirsi, il coltello è stato dimenticato dabbasso.

Io mi addormento su stuoia e telo termico assieme a Sandro (oh tenerezza!). Come cuscino uso la busta del pane con tanto di pane incluso, ormai tutti hanno toccato il fondo della depravazione e nessuno si oppone.

Campo base h. 10,50 di martedì.

Ieri notte a Dysneiland ci siamo addormentati che erano ormai le 5 del mattino, dopo 16 ore di punta tirata. Personalmente ho dormito poco e male, con sogni costellati di pozzi e risalite, gli altri non dormono granchè meglio e, dopo 5 ore di sonno più o meno agitato, siamo già in piedi col contorno di occhiaie, occhi gonfi e sonno arretrato.

Per fortuna la progressione verso il salone finale è di tutto riposo. Ogni tanto, lungo la grande galleria, troviamo scheletri di piccoli roditori (ma di cosa campavano quelle bestiacce?). Il salone è imponente, inclinato fortemente verso l'alto, il soffitto liscio stirato, e sul pavimento si alternano frane minute e belle concrezioni.

Sandro e Andrea controlleranno due possibili prosecuzioni sulla destra ed io e Mario ci diletteremo con le solite diapositive arrampicandoci verso l'alto del salone. Lì la volta si congiunge ripida col pavimento ed inutilmente Mario razzola in ogni dove a scrutar fessurine,



rimpiangiamo di non avere il classico speleo tascabile formato Vermicino.

Gli altri non hanno più fortuna di noi e ci ritrova, precocemente distrutti dal sonno, di fronte ad una atroce fessura sulla sinistra, che aveva già respinto Mario nelle prime esplorazioni. Il posto è allucinante, comincio a capire cosa prova un toast nel tostapane.

La fessoaia, detta anche strettura, è obliqua fortemente verso l'alto, ci passa a mala pena il casco ed ha il fondo coperto da un velo di fanghiglia biancastra. Mario, il furbetto, defeziona e così io, Sandro ed Andrea ci ritroviamo a progredire col famoso passo del lombrico. La faccenda ha dell'atroce; andiamo avanti patendo le pene dell'inferno per una cinquantina di metri, e poi dichiariamo all'unanimità, dopo un rapido consulto, impossibile ogni prosecuzione.

Si fa un sommario rilievo e scappiamo (si fa per dire!), da quel luogo di perdizione. Si riguadagna rapidi l'imbocco di Disneyland, decidendo di lasciare ulteriori arrampicate per tempi migliori, visto il sonno e la carenza di carburante.

Arriviamo qui al campo base verso le 23,00 ed, udite, udite, prima di cambiarci e gozzovigliare, ci laviamo perfino faccia e mani, riacquistando per un attimo sembianze umane pur naturalmente conservando la puzza caprina. Un lauto pasto (a proposito il fornellino, guarda caso, si è sempre rifiutato di funzionare, nonostante le nostre preghiere ed implorazioni) e siamo a nanna felici e contenti. Io dormo un sonno di sasso, ed ora, felicemente risvegliati, ci apprestiamo ad andare verso quel di Mordor, le grandi gallerie fossili sopra Lilliput.

Campo base h 12,00 di Mercoledì.

Mordor è un posto strano ed irrealistico. Sono fermamente convinto che se non è una succursale dell'inferno, lo è senz'altro, minimo, del purgatorio. Si sale per una discarica lungo la grande curva di Lilliput e subito iniziano le arrampicate che portano ad un incredibile, enorme groviera di gallerie scavate a pressione.

A Mordor dobbiamo rilevare e fotografare ma dopo poco è subito arrampicata feroce. Andrea si tenta un difficile traverso in bilico su un pozzo, per raggiungere una ripida galleria. Sale tra applausi scroscianti, proteggendo la risalita con minuscoli cordini su ancoraggi naturali e chiodi da roccia un pò in ogni dove. Un passo modello Circo Orfei, viene superato con dei precari gancetti da arrampicata, inutile dire che al minimo strappo sarebbero volati, Andrea e gancetto uniti in un tenero abbraccio. In un modo o nell'altro il nostro ne vien fuori e noi seguiamo con Croll e maniglia che scivolano abbondantemente sulla corda infangata.

Sul fondo delle gallerie uno spesso strato di fango secco che si sfalda in una polvere impalpabile, ricoprendo ogni attrezzatura ed ogni cristiano e rendendo il tutto irricognoscibile. La galleria alla quale accediamo termina coi soliti enormi finestroni che danno su Lilliput 50 metri più in basso.



Un camino sale dritto; è la volta di Mario ad arrampicare, mentre io lo assicuro dal basso. Purtroppo gli spit cominciano a scarseggiare, non pensavamo di salire tanto e ne abbiamo portati solo 20. Poi Mario ogni spit in meno è una spina nel cuore, finché, tra grida ed alti lai, i chiodi non finiscono. Mario e Sandro ridiscendono mestamente in doppia, mormorando non velati propositi di tornare al più presto con bellicose intenzioni.

C'è ancora da controllare il pozzacchione alla fine della galleria, qualcuno dovrà pur scenderci. Io faccio l'indifferente, ma non passo inosservato; tempo due secondi e, corda e discensore alla mano, una pacca sulle spalle e vengo scaraventato giù.

Scendere neri pozzacchioni con una corda infangata ed irriconoscibile, su un solo spit piantato sul marcio, non è proprio la mia specialità. Comunque ora sono in ballo e vado giù veloce. Scendendo la faccenda si fa interessante: arrivo 15 metri sotto ad una galleria vergine di tracce, con una formidabile prospettiva su un ponte di roccia ed i soliti megalitici finestroni rotondi che danno su Lilliput. Infogati scendono anche gli altri ed esploriamo rilevando fino ad affacciarci sul baratro.

E' tempo di tornare al campo e, tra disarmo e qualche foto, rientriamo che sono le 3 del mattino.

A mezzogiorno ancora ronfiamo della grossa, quando fischi e schiamazzi ci riportano alla realtà. E' arrivata la squadra di recupero zaini, insperata, tutt'altro che numerosa, ma fermamente decisa ad aiutarci nella impari lotta col dio zaino. Sono Stefano e Stefano bis che, gongolanti, in capo a 5 minuti, già si riposano nei nostri sacchi piuma incuranti del fetore che ne emana. In effetti devo ammettere che dopo 5 giorni dentro, abbiamo un'aria piuttosto belluina e, quanto a sporcizia, facciamo concorrenza alle nostre tute.

Dopo un'oretta di racconti, cincischianti e turpiloqui vari, viene portata a termine la non facile impresa dello sbaraccamento del campo, con un'orgia di infangatissimo materiale coattamente stipato nei capienti zainacci speleo. E ci va bene, siamo in 6 ed abbiamo appena 12 zaini.

Marciamo spediti, tanto che Mario, da quello stakanovista delle grotte qual'è, giunto alla cascata, si impegna, per la gioia degli astanti, in una lunga e per nulla rassicurante traversata per le strapiombanti pareti al di sopra del fiume. La grotta si vendica di tanta speleologica ingordigia e punisce il meschino, facendolo approdare ad una galleria che, dopo pochi metri, stoppa ostruita dalla calcite. Ormai all'uscita il solito sifoncino e le strettoie finali suscitano lamenti ed imprecazioni da tregenda.

Ma il più è fatto, ed alle 22, accolti da un gelo polare, siamo allo esterno, a rabbrivire sotto le mute fradice, già sognando il fogaione che di lì a poco ci arrosterà togliendoci, se mai possibile, l'umido di 5 giorni in quel di Su Palu.

**Valerio Tuveri**



# **Le più belle arrampicate su calcare della provincia di Cagliari DOMUSNOVAS**

**Beppe Domenichelli \***

Come puoi essere così  
sicuro che i vagabondaggi  
della tua vita saranno  
visti da milioni di  
persone che verranno  
a visitare il luogo  
del tuo sogno?

**Alan Parson, Pyramid**

Da tempo ormai Domusnovas con le sue belle placche di calcare è diventato un centro d'arrampicata abbastanza frequentato dai soci del Gruppo Roccia del C.A.I. di Cagliari. Mi sembra quindi sia giunto il momento di fare il punto sugli attuali itinerari di questa bella zona dell'Iglesiente. In questi ultimi due anni a Domusnovas si sono moltiplicate le vie su roccia, perché anche negli alpinisti sardi, come nei nostri colleghi continentali, si è sviluppata la mentalità che rivaluta le arrampicate di fondovalle e a bassa quota non più viste come palestra per imprese in montagna ma come luoghi dove arrampicare godendo pienamente del momento creativo e del movimento estetico.

Sperando di non avervi annoiato, passo alla enumerazione delle vie finora aperte:

Spigolo N.W. Quota 384 di fronte alla P. Scarteddu diff: AD+

Via gruppo roccia C.A.I. Cagliari diff.: D+

Via liscia come il culetto di un bambino appena nato diff.: TD+

Via signor bilbo baggin diff.: D+

Via del soccorso diff.: ED—

Via telasmeriglio D+

Via dell'espansione artificiosa diff.:TD—

Via Pietra Tonante D+

A questo elenco aggiungo le relazioni di tre vie scelte in ordine di difficoltà e bellezza.

## **Relazione tecnica:**

Spigolo NW quota 384 di fronte alla P. Scarteddu

1 assoluta Mauri, Liggi, Puxeddu, Poddesu con variante d'uscita Domenichelli, Scano

Diff. complessiva: AD+

1 tiro) Seguire il filo dello spigolo per ca. 20m per placca fessurata e inclinata (3—/3) giungendo ad un terrazzino. Da qui dritti per un ver-

\* Gruppo Roccia CAI Cagliari



ticale muretto (4+) ancora dritti su roccia inclinata per qualche metro fino ad un terrazzo con albero per la sosta.

2) Dritti per 15m su placca e diedrino (3+/4—) uscita in cresta e sosta (attenzione alla roccia).

Da qui dritti in conserva per 50m sin sotto un tetto. Clessidra di sosta, attraversare per 5 m (4—) aggirando lo spigoletto. Si esce in un canale erboso da seguire fino alla fine e scalare la ripida paretina finale (4—) che porta sopra il tetto.

Tempo: h 1,30

Mat. necessario: qualche bicuneo medio, ancoraggi naturali

Discesa: seguire la cresta a sinistra per 20m e scendere dritti quasi sempre in arrampicata (2) su rocce a tratti insicure sino a una macchia di alberi con fettuccione per una doppia da 20m fino al suolo.

Per pietraia si ritorna alla base.

Disl. 150m

Lunghezza 180m

### **Relazione tecnica:**

Via Gruppo Roccia C.A.I. Cagliari Domusnovas

1 assoluta Domenichelli, Pibiri 18.4.1982.

Questa via si svolge su quella grande placca destra che si nota subito una volta usciti dalla grotta di S. Giovanni provenienti da Domusnovas.

1) Grossa clessidra di assicurazione e da lì dritti per ca. 50m lasciando sulla destra un folto gruppo di piante e sosta comoda con albero(3).

2) Da qui si traversa per 9m e poi dritti fino a una macchia di alberi (4/4+) scalare dritti la paretina davanti per piccole scagliette e un buchetto caratteristico (5—/5) comoda sosta sopra un muretto con clessidra.

3) Da qui superare lo strapiombo (4) e seguire l'evidentissima spaccatura verso sinistra fino a un breve traverso sotto una paretina dritta che conduce a un facile camino (attenzione alla roccia) ancora a destra per placca (3) e si giunge all'ultima sosta con due belle clessidre di cui una con fettuccia per la discesa.

Mat. usato = 1 dado, 1 spuntone, 2 rami,

Mat. lasciato: 1 fettuccia

Per la discesa dritti sotto l'ultima sosta con 3<sup>1/2</sup> doppie fino alla base.

### **Relazione tecnica:**

Via del soccorso sulla P. Scarteddu

1 assoluta: Cattaneo Alessandro. Liggi Raimondo, Poddesu Bruno

Tutti componenti Gruppo Roccia C.A.I. Cagliari

L'attacco è situato guardando la punta a destra in corrispondenza della fessura concrezionata in basso.

Salire per l'evidente fessura obliqua, fino ad una cengia che taglia a metà circa la parete (arbusti) da qui salire prima su un grande masso e proseguire dritti in parete fino ad una comoda cengia (S1, 35m).



Dalla cengia proseguire nell'evidente diedro giallo strapiombante, prima sulla faccia sinistra poi nella fessura al centro (6+) evitare poi di proseguire sul facile per evitare crolli di pietra della fragile impalcatura superiore. Sosta scomoda, 20m.

Discesa: Con due doppie dai punti di sosta si arriva all'attacco.

Sviluppo: 55m

Tempo impiegato: 3h

Materiale usato: dadi, 5 chiodi

Materiale lasciato: nessuno.

Comunque chi è interessato alle altre relazioni delle vie enumerate può rivolgersi al Gruppo Roccia del CAI, inoltre a Natale uscirà un libro di Alessandro Gogna dove sono raccolte tutte le vie finora aperte in Sardegna e nel resto del Mezzogiorno.

Criteri di valutazione

Difficoltà complessiva o scala «francese».

F = facile

PD = poco difficile

AD = abbastanza difficile

D = difficile

TD = molto difficile

ED = estremamente difficile

E = equivalente al 7°

Per la difficoltà dei singoli passaggi

I, II, III, IV, V VI, VII,.....grado

+ o —: superiore o inferiore

---

## NUOVO GRUPPO

### GRUPPO SPELEO ARCHEOLOGICO VILLANOVESE

In data del 24.5.1983 si è costituito con Atto Legale davanti alla Dottoressa Notaio Maria Bilardi, in Alghero, via S'Erasmus n. 2 il Gruppo Speleo Archeologico Villanovese (G.S.A.V.). E' stato eletto un direttivo che è così composto:

Presidente - Sechi Antonio Giovanni

Vice Presidente - Masala Giovanni

Segretario - Meloni Angelino

Consiglieri: Nori Francesco, Tiloca Salvatore, Meloni Antonio Francesco.

Gli scopi dell'associazione sono: lo studio e la tutela delle cavità naturali, del patrimonio archeologico della zona di Villanova e comuni limitrofi. ed inoltre il nuovo gruppo intende collaborare con gli altri Enti ed Associazioni che si dedicano allo studio del patrimonio naturalistico.

Il G.S.A.V. ha la sede sociale a Villanova Monteleone (07019) in via Siccardi n. 83 - Telef. 079-960587.

**Sechi Antonio Giovanni**

G. S. A. V.

Villanova Monteleone



## A proposito di..... la palestra del faro di S. Elia

Si iniziò ad usarla per arrampicare, poi per training speleologico (scalette e frazionamenti) ora è diventata Palestra per imparare a piantare SPIT; e vengono pure pitturati di rosso per mostrare a tutti (accorrete) se sono piantati correttamente. Guai poi se vi sono piantati altri tipi di chiodi: solo spit, così chiodi da fessura, a pressione, chiodi cementati sono eliminati. Un esempio basta per mostrare lo stato di degradazione odierna: una via di arrampicata che passa nel punto più alto della bastionata originariamente possedeva appigli e appoggi naturali e un chiodo da fessura e uno a pressione come protezione da eventuali cadute; oggi la situazione è completamente cambiata.

Molte asperità naturali che permettevano di salire non esistono più e sono sostituite da buchi artificiali (per spit mai piantati) e i chiodi spariti. Conclusione, da lì non si può più salire a meno di non avere le ventose e anche riuscendo a salire senza chiodi la sicurezza va a farsi benedire (infatti le fessure sono rovinate e non si possono più piantare i chiodi). Cosa ne direbbe il folle piantatore di spit se qualcuno glieli martellasse, e gli impedisse così di scendere???

Evitiamo quindi di rovinare completamente e in maniera irreversibile la palestra; basta che si seguano alcune norme ormai in uso in tutte le palestre e fra gente civile.

1) Oramai esistono migliaia di frazionamenti e campate attrezzate, **evitiamo** di crearne di nuove. Se dobbiamo imparare a piantare spits esistono molte cave abbandonate, usiamole, lasceremo integre le strutture rocciose e le grotte.

2) Esistono altri tipi di ancoraggi ugualmente e forse più sicuri (**dadi o nut**, spuntoni, clessidre, chiodi da fessura, ecc.). Impariamo ad usarli; non arrugginiscono, non cambiano l'aspetto originale della roccia, molte volte sono più sicuri degli spit.

3) Evitiamo di pitturare tutto quello che facciamo e piantiamo. Se qualcuno tempo fa ha sbagliato a indicare chiodi e itinerari, non continuiamo a commettere gli stessi errori.

Se proprio vogliamo o dobbiamo indicare qualcosa usiamo sistemi più discreti (piccole freccette, numeretti ecc.).

4) I chiodi che generalmente si trovano già in posto o altri ancoraggi sono lì perché servono e non perché si sono dimenticati, così pure per **alcuni spit** (chi non ha peccato scagli la prima pietra!!!).

La struttura di S. Elia la usiamo noi come tanti altri (compreso il folle piantatore di spits) non ostacoliamoci ma usiamola nel migliore dei modi. Infatti come si possono togliere i chiodi si possono rendere inservibili gli spits. **A buon intenditor poche parole!!!**

Gruppo Roccia C.A.I. - Cagliari  
Gruppo Grotte C.A.I. - Cagliari



## A proposito di..... Su Palu

Il rilievo di Su Palu che vedete pubblicato in queste pagine è stato prodotto in collaborazione dallo S.C. Cagliari, dallo S.C. Oliena e dal G.G. C.A.I. di Cagliari. E' stato un lavoro che ha richiesto grande impegno, un cospicuo numero di uscite, 3 campi interni, l'uso di una quantità di materiale che in parte (circa 130 m. di corde più annessi e connessi dello S.C. Cagliari più altro degli altri due gruppi) fino a poco tempo fa avevamo potuto lasciare tranquillamente in grotta, laddove armavamo di volta in volta alcune arrampicate o qualche pozzo. Soprattutto in alcuni punti quelle corde ci erano indispensabili per non dover rifare ogni volta le arrampicate già fatte e perciò eravamo ben felici (noi, gli ingenui!) di aver ricevuto il permesso verbale dal Consiglio di Presidenza 82-83 di poter lasciare tutto quel materiale (pensate, ben 130 m di corda, una scaletta, qualche cordino, una decina di moschettoni e placchette) a tempo indeterminato nella grotta. Ma avevamo fatto male i conti! Infatti quando nel marzo scorso, grazie ad una manovra elettorale di cui essi stessi ora si vergognano, sono andati in Consiglio Guido Bartolo, Paolo Salimbeni, Sergio Llicardi, Emilio Bruscu — sì, è proprio così, c'è anche Emilio Bruscu — i conti ce li hanno fatti rifare. Che cosa credevamo, di poter fare tutto ciò che ci saltava in mente? Lasciare ancora tutte quel materiale a Su Palu? Ma siamo pazzi? A questo prezzo non ne vale più la pena!

E chi se ne frega se la grotta è lunga 10000 e passa metri. Mica l'hanno fatta loro. E poi, con gente che non è del nostro gruppo. Incredibile! Un'indecenza. Meglio farla in dieci anni da soli; ma collaborare con altri: non si era proprio mai visto!

E allora volete sapere cos'è successo? I prodi, riuniti in gran consiglio, in una memorabile seduta al termine della quale si son beccati più applausi di quelli che si negliava il vecchio Benito quando si affacciava alla finestra di piazza Venezia, hanno preso la grande decisione (dopo che il sottoscritto e gli altri che con lui erano stati richiesti di assumersi la responsabilità finanziaria di quel materiale, avevano fatto loro un gran piretto col pernacchiometro a dodici canne): visto che sul verbale delle riunioni di consiglio non esistono permessi scritti riguardanti il materiale in oggetto, esso materiale torni in sede entro il 30 giugno p.v.

Abbiamo così assistito all'incredibile contraddizione per cui il consiglio di un gruppo ostacolava volutamente le esplorazioni di una parte dei soci del gruppo stesso. Per fortuna, di fronte a un atto così iniquificabile di arroganza e di insensibilità, molti amici si sono mossi, ed è stato così che abbiamo potuto organizzare una colletta alla quale hanno partecipato, oltre a circa 25 soci dello S.C. Cagliari anche amici di altri gruppi, fra i quali il G.G. C.A.I. di Cagliari e il GSA Giovanni Spano. Messe insieme un bel po' di pesetas abbiamo subito acquistato un po' di materiale che, con altro che ci era stato regalato, abbiamo sostituito, nella grotta, a quello del Gruppo. Perciò ora a Su Palu vi è materiale dello S.C.O., ve ne è del G.G. C.A.I., e ve ne è non dello S.C.C., ma



di una parte di soci del gruppo stesso e del sottoscritto, il quale del Gruppo non fa più parte: infatti il gran consiglio, durante una indecorosa riunione-farsa organizzata quasi in segreto e senza convocare l'interessato perché potesse spiegare o eventualmente disculparsi dalle accuse che gli venivano mosse, ha decretato, con un consigliere assente (Sergio Puddu) e uno contrario (Claudio Muroi) la sua espulsione.

Perciò chi volesse visitare la grotta di Su Palu è pregato, se dovesse utilizzare l'attrezzatura in loco, di voler dare comunicazione allo S.C. Oliena, al G.G. C.A.I. di Cagliari, o al suddetto Gruppo di speleologi.

**Mario Pappacoda**

## **NOTIZIARIO**

---

### ***Speleo Club Oliena***

Si è svolta presso la sede sociale l'assemblea di inizio d'anno.

Il presidente Francesco Palimodde ha presentato la relazione sull'attività svolta nel 1982 evidenziando, soprattutto, il lavoro sul Corso Introduttivo alla Montagna, il Corso di Speleologia, il Corso aspiranti istruttori di alpinismo, mostre e proiezioni.

Il programma per il 1983 si concentra sui campi da effettuare a «Coda di Luna» e a «Punta Omene» oltre ad un fittizio lavoro di ricerche nel Supramonte.

Dopo l'approvazione dei bilanci consuntivi e preventivi si è proceduto alla elezione del nuovo Consiglio Direttivo, che risulta così composto: Presidente: Francesco Palimodde; Vice Presidente: Casula Sandro; Cassa: Cucca Angela; Segretario: Palimodde Giuseppe; Magazziniere: Salis Mario; Consiglieri: Tuffu Paolo e Pinna Gianni.

Sono stati, inoltre, nominati i responsabili di: Catasto, Biblioteca, Rifugio Maccione e Archivio.

Il Segretario: **Giuseppe Palimodde**

### ***Speleo Club Cagliari***

#### **COMUNICATO S. C. C.**

Il 12 marzo 1983 è stato solennizzato il 18.º anno di fondazione dello Speleo Club di Cagliari, con la consueta Assemblea Generale dei Soci.

Durante la manifestazione il Presidente uscente Sergio Piras ha svolto una lunga relazione sull'attività svolta negli ultimi dodici mesi, ponendo particolarmente in rilievo l'attività svolta all'interno della Grotta di su Palu, che è la cavità più vasta della Sardegna.

E' stato quindi presentato il nuovo Consiglio di Presidenza che risulta così composto: Presidente Sergio Liccardi, Vice Presidente Marco Dore, Segretario Claudio Muroi, Cassiere Sergio Puddu, Consiglieri Guido Bartolo, Emilio Bruscu, Paolo Salimbeni, Consigliere aggiunto Giampiero Cuccu.



## *Speleo Club Domusnovas*

### **NOTIZIARIO SPELEO CLUB DOMUSNOVAS**

L'attività del ns. gruppo è stata, negli ultimi tempi, quasi esclusivamente dedicata alla zona di P.ta Arbona dove sono state localizzate un numero considerevole di cavità, tuttora in fase di esplorazione e rilevamento sistematico. Allo stato attuale dei lavori possiamo dire di aver concluso una 1.a fase di 16 cavità che saranno pubblicate in un prossimo futuro.

I lavori verranno comunque interrotti in periodo estivo; durante il quale le attenzioni del gruppo volgeranno nella ricerca di ulteriori conoscenze nel settore «Su stampu de Pireddu» «Grotta Rolfo» dove da tempo si lavora con risultati più che incoraggianti, che fanno ben sperare; speriamo comunque di poter fornire notizie più dettagliate a fine estate.

Ci sembra indispensabile a questo punto (per essere stati chiamati direttamente in causa) una nota su un'articolo apparso sul n. 45 di Speleologia Sarda a firma dello Speleo Club «Ugolino» Siliqua; saremo molto espliciti: l'assurdità delle accuse dell'articolo non ci ha colpito minimamente, convinti come siamo di aver agito bene nel mettere in opera i cancelli a salvaguardia di quel poco che ci è rimasto; continueremo a metterli e a sostituire congegni di chiusura laddove si renderanno necessari e dove «insofferenti ed intolleranti» speleologi (???), anziché agire da persone civili, (come hanno fatto altri ben più sensibili colleghi) hanno manomesso.

Non ci dilungheremo ancora poiché tempo da perdere, per difenderci da simili accuse e raccogliere stupide sfide, non ne abbiamo davvero.

**Angelo Naseddu**

Speleo Club Domusnovas

---

# Federazione

### **ASSEMBLEA DEI GRUPPI SARDI TENUTA A ORISTANO IL 10 APRILE 1983**

La riunione si tiene presso i soliti locali del Centro Culturale del Comune di Oristano, in Via Tempio.

Sono presenti: Associazione Speleologica Iglesiente, CISSA di Iglesias, Gruppo Grotte Cagliari CAI, Gruppo Grotte Fluminese, Gruppo Ricerche Speleologiche «E.A. Martel» Carbonia, Gruppo Speleolog'co Algherese, Gruppo Speleo-Archeologico «G. Spano» Cagliari, Gruppo Speleologico Pio XI, Gruppo Speleologico Sassarese, Speleo Club di Cagliari, Speleo Club Domusnovas, Speleo Club Oristanese, Speleo Club Santadese, Speleo Club «Ugolino» Siliqua.



La riunione ha inizio alle ore 10.

Scopo principale della Assemblea odierna è l'approvazione dello Statuto della Federazione dei Gruppi Grotte sardi.

Vengono presi in considerazione i vari articoli uno per uno e sottoposti a discussione e al termine lo Statuto viene approvato nella forma definitiva. La denominazione del nuovo Organismo è Federazione Speleologica Sarda (FSS), associazione dei Gruppi Speleologici della Sardegna, con sede in Cagliari. Scopi della FSS sono il coordinamento dell'attività dei Gruppi Speleologici sardi, lo sviluppo delle ricerche speleologiche in Sardegna e la salvaguardia del patrimonio speleologico della nostra Isola.

I Gruppi Grotte che intendono aderire o che hanno già aderito alla Federazione devono inoltrare, entro la data del prossimo 31 maggio, una lettera di adesione ed una copia del proprio Statuto.

La riunione termina alle ore 14.

Per il prossimo mese di giugno è prevista l'Assemblea dei Gruppi fondatori della Federazione per la nomina degli Organi, quali Presidente, Consiglieri e Revisori dei Conti.

Il Segretario  
Mauro Mucedda

#### VERBALE DELL'ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA SARDA TENUTA AD ORISTANO IL 12.6.1983

La riunione dei Gruppi Grotte si tiene nei locali del Centro Culturale del Comune di Oristano, in Via Tempio, e ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti: Associazione Speleologica Iglesiente, Centro Iglesiente Studi Speleo Archeologici, Gruppo Ricerche Speleologiche «S. A. Martel» di Carbonia, Gruppo Speleo Archeologico «G. Spano» di Cagliari, Gruppo Speleologico Pio XI, Gruppo Speleologico Sassarese, Speleo Club di Cagliari, Speleo Club di Domusnovas, Speleo Club Oliena, Speleo Club Oristanese, Speleo Club «Ugolino» di Siliqua. Inoltre si hanno le deleghe scritte del Centro Grotte Alghero e del Gruppo Speleologico Algherese, con diritto di voto.

Si esamina dapprima la situazione dei Gruppi Grotte aderenti alla Federazione Speleologica Sarda, constatando che qualche Gruppo non ha ancora aderito. Si passa quindi alle votazioni per le elezioni delle cariche sociali.

Dopo la prima votazione a scrutinio segreto, risulta essere eletto Presidente della Federazione Luchino Chessa del Gruppo Speleo Archeologico «G. Spano» di Cagliari, con voto unanime dei presenti.

Si procede poi alla elezione di 5 consiglieri per il Consiglio Direttivo, considerando che P. Antonio Furreddu è già membro di diritto in qualità di Responsabile Regionale del Catasto. Dopo votazione a scrutinio segreto, risultano eletti per il Consiglio Direttivo: Mauro Mucedda (Gruppo Speleologico Sassarese), Luciano Cuccu (CISSA di Iglesias), Mario Di Stefano (Gruppo Ricerche Speleologiche «E.A. Martel» di Carbonia), Angelo Naseddu (Speleo Club Domusnovas), Francesco Palimodde (Speleo Club Oliena).



Revisori dei Conti vengono nominati: Emilio Bruscu (Speleo Club di Cagliari), Gianfranco Muzzetto (Speleo Club Oristanese), Paolo Valdes (Gruppo Speleologico Pio XI).

L'Assemblea approva quindi un nuovo articolo da inserire nello Statuto della Federazione, nel quale si specifica che i Probiviri sono due. Per la nomina dei due Probiviri si decide di optare per un professore dell'Università di Cagliari e uno dell'Università di Sassari.

L'Assemblea approva ancora un altro articolo da inserire nello Statuto della Federazione, in cui si specifica che l'anno sociale coincide con l'anno solare. Viene quindi deciso che tutte le attuali cariche sociali scadranno il 31 dicembre 1984, e dovranno essere rinnovate nel mese di gennaio 1985.

L'Assemblea quindi approva tutta una serie di modifiche al Regolamento del Catasto, che si sono rese necessarie dopo l'entrata in vigore dello Statuto della Federazione.

Si passa quindi alla discussione sulla pubblicazione del nuovo Elenco Catastale aggiornato e viene deciso di pubblicare una prima parte nel numero del prossimo dicembre della rivista «Speleologia Sarda». Il Comitato Catasto si riunirà prossimamente per preparare il materiale.

Mauro Mucedda

## ***Esempio da imitare***

### **INVITO AGLI SPELEOLOGI**

Il C.I.S.S.A. ha sottoscritto 20 nuovi abbonamenti a Speleologia Sarda per il 1983.

Se tutti i Gruppi Sardi imitassero questo gesto certo sarebbe una buona preparazione per il futuro periodico della Federazione.

## **“LA SCINTILLA..**

**del Rag. ARIONDO BACCOLI**

**Via Garibaldi, 14 - CAGLIARI - tf. 652841**

Apparecchi Radio - Televisori - Lampadari - Officina specializzata  
Riparazioni Radio Televisori - Materassi a molle - Tutti gli  
elettrodomestici delle migliori marche.





SOC. POLIGRAFICA SARDA